

*lettera  
delle  
Equipes  
Notre  
Dame*

---

**7** -- NOVEMBRE -- DICEMBRE 1980

---

L'orientamento del Movimento, ancora per quest'anno, è:

**« E' LO SPIRITO DEL PADRE VOSTRO CHE PARLERÀ IN VOI »**

*(Mt. 10, 20)*

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare:

**PREGHIERA CONIUGALE E FAMILIARE  
DOVERE DI SEDERSI**

**Editoriale**

**« EGLI VI INSEGNERÀ OGNI COSA »**

Gesù, promettendo ai suoi Apostoli di mandar loro lo Spirito Santo, dice di Lui: « Egli vi insegnerà ogni cosa » (Gv 14, 26). Ma noi, siamo sufficientemente sensibili, personalmente ed in coppia, a questa funzione dello Spirito? Siamo sufficientemente disponibili al suo insegnamento?

« Voi non avete bisogno che alcuno vi ammaestri », ricorda Giovanni ai cristiani che hanno la tentazione di seguire dei maestri abusivi. E spiega: « La sua unzione vi insegna ogni cosa » (1 Gv 2, 27). L'unzione dello Spirito Santo è davvero per noi ciò a cui facciamo ricorso nella nostra ignoranza e nelle nostre incertezze?

\* \* \*

**Lo Spirito Santo insegna** come Gesù ha insegnato. « Tutto quello che Gesù fece e insegnò »: era questo per Luca (At 1, 1) l'oggetto della sua prima opera, del suo evangelo. Nella seconda, gli Atti degli Apostoli, egli illustrerà tutto quello che Gesù, per mezzo del suo Spirito, continua a fare e ad insegnare. Quel che è stato chiamato « il gesto dello Spirito Santo » è cominciato, e non terminerà fino alla fine dei tempi. E' importante tener presente che l'« insegnare » ed il « fare » sono inscindibili.

Lo Spirito Santo insegna ciò che Gesù ha insegnato. « Egli prenderà del mio e ve lo annunzierà » (Gv 16, 15). Ebbene, il Figlio non ha mai insegnato altro che quel che riceveva dal Padre: « Io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare » (Gv 12, 49). Stiamo quindi attenti a non immaginare, come due cose in qualche modo successive ed eterogenee, un'era di Gesù ed un'era dello Spirito!

Lo Spirito Santo insegnerà ogni cosa. Il che non significa « tutto in una volta »; significa certamente « al momento opportuno ». Gesù stesso ha agito così: insegnando dapprima in parabole e poi in chiaro, e lasciando che negli Apostoli avvenisse una progressiva presa di coscienza. Lo provano le sue ultime parole: « Non spetta a voi

conoscere i tempi e i momenti...» (At 1, 7). Questo significa che, nel nostro desiderio di conoscere tutto, e senza nulla togliere alla funzione dello Spirito che è quella di insegnarci tutto, noi dobbiamo accettare il cammino progressivo della pedagogia divina.

\* \* \*

Se lo Spirito deve istruirci, noi dobbiamo avere la volontà di **lasciarci istruire da lui**.

Lasciarci istruire! La formula rischia di non piacerci. A noi non piace, in generale, essere istruiti: non significa forse riconoscere a chi pretende di istruirci il diritto di esercitare un «potere»? Noi diffidiamo di un insegnamento che si limitasse a «comunicarci delle nozioni». Noi non crediamo al valore dell'insegnamento perché ad esso preferiamo l'«esperienza». Tutte reazioni che bisognerebbe analizzare... e temperare!

Eppure, non abbiamo forse bisogno di imparare. Si ha perfettamente ragione di farsi beffe di coloro che pretendono di possedere la scienza infusa. Ma un'esistenza umana degna di questo nome è qualcosa di diverso da un continuo apprendistato? L'uomo che progredirà di più in autentica cultura, in intelligenza vera è proprio quello che riconosce i limiti del proprio sapere e cerca di estenderli il più possibile. In ciò non vi è disonore, ma saggezza.

Possiamo quindi tranquillamente riconoscere la necessità di lasciarci istruire. E non diciamo che questo è un atteggiamento passivo: non bisogna confondere insegnamento e lavaggio del cervello. L'insegnamento non è un'ingozzatura, e chi riceve l'insegnamento deve mostrarsi particolarmente attivo. Lasciarci istruire dallo Spirito significa mobilitare, per ascoltarlo, tutte le nostre facoltà di attenzione e di penetrazione, di retrospezione e di prospezione, di iniziativa e di obbedienza.

\* \* \*

Dobbiamo ancora meditare su quel «ogni cosa» che lo Spirito deve insegnarci.

Di cosa può trattarsi? Certo non di un'erudizione onnisciente, del tipo Pico della Mirandola! E neppure di quelle conoscenze che vellicassero sottilmente la nostra vanità... Ma invece di «tutto» ciò di cui abbiamo biso-

gno, secondo la nostra vocazione e la nostra condizione. Di tutto ciò che per voi è necessario per una vita coniugale vissuta secondo Dio.

Lo Spirito vi insegnerà tutto ciò che avete bisogno di sapere. Quello di cui forse sentite la necessità. Non sapete «pregare come si deve»? E' il momento di pensare che «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8, 26). Non sapete che cosa fare, non sapete che cosa dirgli, non sapete come spiegarli...? Non avete pensato a lasciare che lo faccia lo Spirito Santo?

Ma può essere anche un bisogno di cui non avete ancora coscienza, e lo Spirito vi sensibilizzerà in proposito: una più profonda percezione della vostra vocazione di marito o di moglie, un dono più completo all'altro, una gratitudine espressa più apertamente, un perdono più generoso, una pazienza più costante e più dinamica, ecc. Non abbiate timore ad esporvi a questa interpellanza dello Spirito: egli ci rivela le nostre pecche soltanto per rimediarvi, scuote le nostre sicurezze soltanto per proporci delle certezze più affidabili.

\* \* \*

«Nulla mi può mancare...» Dio dona più generosamente a coloro che ripongono la loro fiducia soltanto in lui. Non è a quanti rimangono prigionieri della loro scienza o della loro ricchezza, non è ai sapienti o agli intelligenti che a Dio piace rivelarsi, ma ai piccoli (cfr. Mt 11, 25-26). Se vogliamo che lo Spirito ci insegni ogni cosa, dobbiamo accoglierlo con cuore di povero, ascoltarlo con animo di fanciullo.

Roger Tandonnet, s.j.

## LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

mentre scriviamo si è appena concluso il Sinodo dei vescovi. Non abbiamo quindi ancora la visione d'insieme necessaria per misurarne l'impatto. Possiamo tuttavia affermare che esso avrà provocato una presa di coscienza, e sperare che segnerà l'avvio ad un rinnovamento della riflessione e della pastorale relative al matrimonio ed alla famiglia.

Una presa di coscienza: ne fanno fede due testi scelti tra molti altri. Il primo è un brano della lettera dei vescovi francesi ai laici che hanno mandato i loro contributi per il Sinodo. In essa si legge: «Ciò che colpisce (nelle relazioni dei laici) è che, quasi all'unanimità, si identifica la dottrina cattolica del matrimonio con la morale coniugale. Sono relativamente rari coloro che parlano delle componenti teologiche e mistiche del sacramento del matrimonio: sono quelli che hanno colto questa trasfigurazione del matrimonio e della vita familiare in tutte le sue dimensioni grazie a movimenti di spiritualità come le Equipes Notre-Dame, ai movimenti di Azione Cattolica e a della «guide spirituali», preti o laici, oppure grazie alla stampa cattolica. Ma la stragrande maggioranza fa immediatamente riferimento alle esigenze della morale coniugale cattolica...». Il secondo, che riecheggia gli stessi concetti, lo troviamo nell'intervento fatto al Sinodo da Monsignor Danneels, arcivescovo di Malines-Bruxelles: «La presentazione della morale coniugale troppo spesso è separata dalle sue radici dottrinali e spirituali. Facciamo troppa morale e siamo carenti di mistica. Precetti morali separati da una spiritualità e da una mistica coniugali spesso sfociano in un eccessivo senso di colpa, nello scoraggiamento o nell'indifferenza. Invece di essere per l'uomo un invito al superamento di sé ed una possibilità, la morale senza la spiritualità provoca una contrazione della volontà. La nuova legge non è forse lo Spirito Santo? Non è quindi unicamente un imperativo, ma una promessa e una grazia, perché Dio non è soltanto legislatore, ma è salvatore».

Un rinnovamento della riflessione e della pastorale: Giovanni Paolo II traccia la via da seguire nel suo discorso di chiusura, nel quale invita tutta la Chiesa a «fare in

modo che le indicazioni dottrinali e pastorali del Sinodo trovino una concreta realizzazione».

Come potremmo noi, coppie delle Equipes Notre Dame, non rallegrarci per questa presa di coscienza e per queste nuove prospettive? Come non dovremmo sentirci confortati nella nostra azione, dato che ci sforziamo, con umiltà, di lavorare in questa direzione da quarant'anni in qua?

Ma come, nello stesso tempo, non dovremo far nostra questa frase dei Padri del Sinodo: «Siamo diventati più coscienti del grande dovere che ha la Chiesa di aiutare le coppie e le famiglie: in esso vogliamo impegnarci sempre di più»?

In che modo impegnarci sempre di più per aiutare le coppie e le famiglie che sono attorno a noi? E' questa dunque la domanda che vi invitiamo a porvi in coppia, e poi in équipe, lungo tutto quest'anno. Da parte nostra cercheremo di darvi, nella Lettera, qualche idea che serva a stimolare questa riflessione. E cominciamo fin d'ora, riportandovi alcuni brani dell'appello che in questa prospettiva lanciavamo ai Responsabili d'équipe riuniti a Saint-Ouen il 19 ottobre.

Ma una cosa è interrogarsi e un'altra agire. Perché non utilizzare, almeno in parte, le nostre «messe in comune» per verificare che le nostre buone intenzioni si concretizzano in azioni precise?

Lo Spirito Santo aiuti ogni coppia a prendere una più viva coscienza della propria responsabilità nei confronti delle altre coppie e le dia la forza di esercitare tale responsabilità nella linea tracciata dai Padri del Sinodo.

Con tutta la nostra fraterna amicizia.

Louis e Marie d'Amonville

## VOCI DEL MOVIMENTO

### ESPERIENZE DI RITIRO :

#### CON I FIGLI PERCHÉ . . .

I figli nella vita dell'équipe fanno problema.

Alle riunioni, alle varie giornate, molte volte la nostra partecipazione è condizionata dalla loro presenza. « A chi li lasciamo? E' giusto "parcheggiarli" sempre da qualche parte o presso qualcuno quando noi facciamo esperienza di preghiera e di riflessione? Perché non coinvolgerli direttamente insieme con noi in qualche iniziativa "forte"? ».

Ponendoci questi interrogativi siamo arrivati ad organizzare quest'anno gli ESERCIZI SPIRITUALI PER LA FAMIGLIA a Vische Canavese presso l'Istituto « Betania ». Per la prima volta, abbiamo invitato espressamente le coppie a portare i figli agli Esercizi Spirituali.

Abbiamo organizzato un cammino parallelo per genitori e figli sul tema « non si può servire a due padroni ». Due équipes di lavoro: gli adulti con don Gino Bertoldi; i ragazzi con don Beppe Steffenino ed un gruppo di animatori. L'esperimento è riuscito molto bene. Unica difficoltà i bambini di età inferiore ai quattro anni (con questi il problema è staccarli dai genitori e assisterli « attivamente »). I ragazzi a partire dai cinque anni invece, suddivisi in gruppi di età, con uno o due animatori lavorano volentieri e bene insieme con ricerche, disegni, canti e drammatizzazioni. Il tema per loro si era concretizzato in una sigla « RAGAZZI SENZA PADRONI », portavano al collo il cartellino con il proprio nome sopra. Abbiamo proposto loro le figure « storiche » degli uomini che hanno servito al Dio Unico: Abramo-Mosè-Elia-Re Davide-Gesù; ma anche tutti « i padroni » che oggi vogliono comandare nella loro vita: TV, fumetti, moda . . .

Gli Esercizi prevedevano due momenti comunitari (genitori e figli) per partecipare il lavoro compiuto nei settori. Abbiamo vissuto il primo momento comunitario alla sera dopo cena. I ragazzi con le loro drammatizzazioni si sono entusiasmati ed hanno suscitato l'interesse dei genitori per la loro capacità di creare e di attualizzare il messaggio biblico. I genitori hanno preso viva parte ai gio-

chetti, ai canti ed alle danze proposte come gioioso intervallo. E' stata un'ora di gioia, di reciproca accoglienza ma anche di proposta.

Il secondo momento comunitario è stata la messa conclusiva degli Esercizi. I ragazzi hanno guidato i canti di tutta la comunità ed hanno posto gesti proposti: il segno della pace ai genitori (« grazie papà, grazie mamma perché mi hai dato la possibilità di conoscere il Dio della vita ») e l'atto di fede visualizzato. Avevamo preparato un grosso disegno di albero, fissato al centro dell'assemblea accanto all'altare. Al momento del « Credo », invece di pronunciare la professione di fede, i ragazzi sono stati invitati a fare il « gesto della fede, cioè l'adesione a Dio ». Si sono tolti dal collo il cartellino contrassegnato dalla sigla « ragazzi senza padroni » e l'hanno appeso all'albero accanto ai nomi degli uomini che si sono inclinati soltanto a Dio: Abramo-Elia-Gesù Cristo. Era il gesto della loro scelta di appartenere a « quella famiglia » — « anch'io voglio essere come loro, adoratore dell'unico Dio: non voglio padroni ma solo "il Padre di Gesù e Padre mio" » —.

Sono consapevole che l'esperienza può ancora perfezionarsi.

Ha offerto però delle tendenze che vale la pena sottolineare.

Agli Esercizi hanno partecipato coppie più giovani. Messi a loro agio nel riguardo dei figli esse hanno potuto prendere parte alla proposta. L'aspetto però più positivo è « l'esperienza religiosa » vissuta insieme genitori e figli. Sono scarse le occasioni in cui si ponga altrettanta attenzione sia agli uni che agli altri. Eppure la crescita nella fede per bambini e gli adulti è più un fatto di « contagio » che di insegnamento. Provando insieme a pregare ci si arricchisce molto: i bambini ci danno la loro freschezza di vita, noi adulti offriamo loro il sostegno ed il modello a cui ispirarsi concretamente.

L'esperienza vissuta a Vische continua ora a casa. I figli ci richiamano quei giorni con i « reperti » che si sono portati a casa (il disegno - il canto imparato - il gioco fatto). Prendiamoli come inviti a vivere coerentemente. « I ricordi di Vische » devono tramutarsi in impegno di vita per tutti. Solo così si serve all'unico Padre. Sta a noi adulti, aiutare a passare dal ricordo all'impegno quotidiano.

Don Beppe Steffenino  
Assistente del Settore A di Torino

## L'AMORE EDUCATORE DELLA LIBERTÀ

*L'équipe Reggio Calabria 1 ha svolto il tema di studio relativo alla «Lettera per le nuove eq.» n. 12. Enza e Mino ci offrono le loro riflessioni che vi proponiamo.*

Sull'educazione dei figli si è scritto tanto e tanto ancora si scriverà. Ogni epoca, ogni generazione cerca le vie più adatte e i metodi più opportuni per educare i propri figli. Quasi sempre, senza rendercene conto, pretendiamo di trasmettere ai nostri figli gli schemi mentali di cui siamo prigionieri, confondendo questi con i valori assoluti che invece sono quelli da trasmettere.

Noi abbiamo il «diritto» di trasmettere la vita fisica ai nostri figli, ma abbiamo anche il «diritto» di mantenerla viva questa vita, di darle un senso, di darle uno scopo.

Compito nostro primario è educare nel senso di servire i figli, ma non tanto nel non far mancare le pietanze prelibate, soddisfare i loro desideri, mandarli a scuola, quanto piuttosto nell'aiutarli a crescere perché essi diventino uomini coscienti, uomini liberi, uomini timorati di Dio.

La trasmissione della fede sarà possibile solo se noi abbiamo fede, solo se concretamente viviamo la fede; in caso contrario essi avvertiranno ben presto la differenza che v'è tra la nostra professione di fede parolaia e la prassi quotidiana; avvertiranno la nostra incoerenza e le discrepanze tra una fede che sa di ideologia, di sentimentalismo, di pratica culturale sterile, e una fede vera che lentamente ma inesorabilmente, giorno dopo giorno, trasforma la nostra vita in maniera visibile. Potremo educare i figli all'amore solo se esso è alla base dei nostri rapporti di coppia, e tra noi e quanti ci capita di incontrare durante il nostro cammino. Non si tratta di un amore affermato solo a parole, ma, al contrario, di un impegno costante di donazione e di servizio verso gli altri. E' amore se esso provoca la morte del nostro io a vantaggio degli altri, altrimenti è parola vuota. Possiamo educare all'amicizia se questa viene vissuta come sentimento di solidarietà, come compartecipazione al vivere degli altri.

Possiamo educare all'indipendenza se noi siamo indipendenti. Indipendenti dai pregiudizi del nostro tempo, dai pregiudizi del nostro ambiente di lavoro, parrocchiale. Possiamo educarli ad essere liberi di fronte a condizionamenti sociali, politici, economici se noi vivremo questa libertà senza però sfuggire la realtà. Possiamo educarli ad un'esatta comprensione della vita sessuale solo se viviamo correttamente la nostra vita sessuale senza tabù, senza ipocrisie, ma con naturalezza, riferendo anche questo rapporto all'unico Dio Padre che in tutto ci guida. Possiamo educare i figli alla verità se essa è per noi il principio che ispira le nostre azioni, se siamo veraci con gli altri e soprattutto con noi stessi.

Possiamo educare i nostri figli alla giustizia solo se essa per noi è permeata di amore e carità fraterna, per non farne dei vendicatori autorizzati.

Possiamo educare i nostri figli al distacco dai beni solo se noi non vi siamo attaccati e invece li consideriamo strumenti per far del bene agli altri.

Possiamo educarli all'amore per lo studio se, per noi, esso serve per aiutare gli altri e non per raggiungere posizioni sociali di privilegio o per far soldi.

Possiamo educarli al senso religioso se nella nostra vita c'è posto per lo stupore, per la meraviglia.

Possiamo educarli all'Eucarestia se essa per noi non è un fatto magico, ma partecipazione al mistero di Dio che si fa mangiare perché noi abbiamo la vita eterna.

Possiamo educarli alla morte se noi non ne abbiamo paura ma la convinzione che essa è il passaggio ad una vita diversa, migliore ed eterna.

Possiamo educarli alla vita se viviamo.

E tutto ciò è possibile solo se siamo santi, e santi si diventa al seguito di Gesù Cristo, santi si diventa lasciandosi guidare dalla Parola di Dio.

Enza e Mino - Reggio Calabria 1

## A TUTTI GLI EQUIPIERS

Vogliamo portare a conoscenza di tutti, quanto è stato fatto da diverse coppie dell'END (settori A. B. C. di Torino) per una famiglia bisognosa assistita dalla nostra équipe. Non stiamo qui a presentare il caso, perché ci dilungheremmo troppo, bensì desideriamo sottolineare la generosità e la disponibilità, tipiche di molti équipiers, che fedeli all'annuncio del Cristo, hanno risposto generosamente all'appello da noi lanciato (975.000 in 4 mesi!) e si continua questa catena di generosità.

Quello che vogliamo farvi sapere è la gioia che abbiamo provato a poter dare una risposta positiva e generosa ad una richiesta fatta da coloro che ci hanno presentato il caso, che ci avevano detto: «ci rivolgiamo a voi dell'Equipe, perché siamo sicuri che ci aiuterete!». Questo non vuol essere un gloriarsi di quello che facciamo, bensì un richiamo a dare e dare generosamente a coloro che il Cristo ha provato duramente, e che tante volte non osa neanche chiedere!

Ringraziando ancora tutti coloro che hanno contribuito finora, invitiamo tutti a ricordarsi di quelli che soffrono, promuovendo azioni a livello di Settore (sarebbe bello che ogni settore, se non lo ha ancora, avesse un gruppo che coordina queste iniziative) e ci permettiamo di lanciare un appello: «Non chiudiamo gli occhi, non restiamo sordi quando Cristo, si fa vivo fra noi, facendoci conoscere i casi di tante persone bisognose di aiuto; rendiamoci disponibili, Lui farà il resto».

Fraternamente.

Marisa e Franco Gerello  
Per l'équipes Piossasco 2 - To A

## CONDIVIDIAMO LE NOSTRE RICCHEZZE

*E' il 19 ottobre 1980. Al Palazzo dello Sport di Saint-Ouen sta concludendosi l'incontro dei Responsabili d'équipe. Padre Tandonnet ed alcune coppie hanno presentato l'ultimo grande tema: «Lo Spirito Santo e la fecondità apostolica della coppia». E Louis d'Amorville, a nome dell'Equipe Responsabile del Movimento, indirizza a tutte le coppie presenti l'appello che segue:*

Prima di concludere queste giornate, vorremmo evocare un argomento strettamente legato a quello che vi è stato or ora presentato; vorrei cioè parlare di ciò che nelle Equipes Notre-Dame chiamiamo la «diffusione», diffusione al tempo stesso di quei valori coniugali e familiari che insieme ci sforziamo di approfondire, e diffusione delle stesse Equipes Notre-Dame.

Diffusione della spiritualità coniugale. Molti di noi sono impegnati a fondo nella Chiesa e nella società; ma abbiamo tutti la preoccupazione delle coppie che sono intorno a noi? di quelle che soffrono nel loro amore, e di tante altre che non hanno avuto la possibilità, la grazia di approfondire il loro amore alla luce dell'Evangelo?

Paolo VI ci diceva nel 1976: «Innumerevoli coppie vi saranno riconoscenti dell'aiuto che voi porterete loro. La maggior parte delle coppie, infatti, ha oggi bisogno di essere aiutata»; e ce lo ricordava l'anno scorso Giovanni Paolo II: «Occorre far risplendere agli occhi delle giovani generazioni il meraviglioso piano di Dio sull'amore coniugale, sulla procreazione, sull'educazione familiare, e ciò non sarà credibile se non attraverso la testimonianza di coloro che le vivono con tutte le risorse della fede».

Tutti noi deploriamo la terribile degradazione verificatasi negli ultimi vent'anni in questo campo del matrimonio e della famiglia. Ma non ci accontenteremmo forse un po' troppo di esserne soltanto i testimoni muti? E non siamo forse noi, coppie cristiane, i primi responsabili dell'avvenire del matrimonio cristiano? e questa responsabilità non dovrebbe assillarci continuamente?

In che modo agire, ognuno al proprio posto, in che modo condividere tutte quelle ricchezze che abbiamo avu-

to la fortuna di scoprire? Ecco quindi la prima domanda che dobbiamo porci in coppia e in équipe. Tutta la Chiesa farà certamente un grandissimo sforzo pastorale in questo senso sulla traccia del Sinodo. Bisogna che le coppie delle Equipes Notre-Dame siano all'avanguardia in questo campo, senza aspettare inviti o sollecitazioni: è la loro vocazione peculiare.

Questo sforzo di diffusione della spiritualità coniugale non esclude uno sforzo di diffusione delle Equipes Notre-Dame, tutt'altro. Alla luce di quanto notiamo in molte regioni, possiamo affermare una cosa: le Equipes Notre-Dame, quali oggi si presentano, rispondono pienamente all'attesa di molte coppie, specialmente di quelle giovani, a qualunque ambiente socio-culturale appartengano. Perché allora non si sviluppano allo stesso modo dappertutto? Perché sono perfino in regresso in certe regioni? Non abbiamo esitazioni nella risposta: il motivo è che i loro membri non sono veramente missionari, abitati dallo Spirito, mossi dallo Spirito. Sono soltanto dei consumatori, che custodiscono gelosamente il talento che è stato loro affidato.

Precisiamo: non si tratta di sviluppare il Movimento per poter dire con fierezza: « I nostri effettivi aumentano ». Ma, se siamo convinti che è sempre più difficile per una coppia vivere isolatamente le esigenze del matrimonio cristiano, se ci rendiamo conto della fortuna eccezionale che abbiamo di poterci appoggiare ad un'équipe, allora come non parlarne agli altri, come non far di tutto perché coppie sempre più numerose godano della stessa nostra fortuna, nelle Equipes Notre-Dame o in altri movimenti?

E permetteteci di andare ancora più in là, di farvi due domande precise:

— Parlate intorno a voi, ai vostri amici, ai vostri vicini, nel vostro ambiente professionale... di quel che vi sforzate di vivere in coppia, in équipe? Sanno che fate parte delle Equipes Notre-Dame?

— Da quando siete nelle Equipes, quante coppie avete invitato o fatto invitare ad entrarvi? Siete tra coloro che conservano gelosamente per sé il tesoro scoperto, o tra coloro che non possono fare a meno di dividerlo con gli altri?

Certo, non sempre è facile informare una coppia sulle Equipes Notre-Dame. Ma in ogni settore vi sono

coppie che posseggono questo carisma e che, in più, hanno ricevuto una speciale formazione in proposito. Esse chiedono soltanto una cosa: che forniate loro dei nomi e degli indirizzi; questo permetterà loro di compiere i passi opportuni. Ma purtroppo di nomi ed indirizzi ne ricevono troppo pochi!

Ebbene, sono certo che se ciascuno di voi facesse lo sforzo, ora, di riflettere per qualche minuto, troverebbe tra i propri parenti, amici, vicini, parecchi nomi da segnalare...; e se continuasse in questa riflessione per un po', allora ne troverebbe 10, 20... Perché non fare questo piccolo sforzo durante il vostro viaggio di ritorno? E perché non chiedere alle coppie della vostra équipe di farlo anche loro in vista della prossima riunione? Le coppie informatrici, cui questi nomi verrebbero comunicati, potrebbero in tal modo mettersi al lavoro. Non dovrete limitarvi, s'intende, alle coppie della città nella quale abitate, ma potrete segnalare tutte quelle che conoscete, dovunque siano. Conoscerete certamente, infatti, dei giovani che si sono sposati in questi ultimi anni, dei meno giovani, parenti, amici, ed anche delle coppie più anziane, della cosiddetta terza età, che potrebbero essere interessate dalle Equipes Notre-Dame. La vostra risposta costituirà un test del vostro spirito missionario.

Attenzione però! Una cosa è segnalare un nome, un indirizzo, e un'altra è sentirsi responsabile di questa o di quella coppia. Bisognerebbe che queste coppie, tante, che voi segnalerete, vengano da voi prese a carico nella preghiera, facendovene padrini spirituali. In questo modo rispondereste pienamente agli appelli di Paolo VI e di Giovanni Paolo II che ho richiamati all'inizio!

*L'invito rivolto ai partecipanti alle Giornate dei Responsabili di Saint-Ouen è naturalmente esteso a tutte le coppie del Movimento. Le vostre segnalazioni dovranno essere fatte pervenire ai Responsabili di Settore o alla Segreteria Italiana. Ve ne ringraziamo fin d'ora, a nome anche delle coppie di cui ci vorrete indicare i nomi.*

## GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

In questi giorni stiamo vivendo una esperienza molto forte.

Siamo venuti a conoscenza del caso di un bambino di quasi quattro anni, adottabile subito, che però nessuno «vuole» perché handicappato, anche se in modo abbastanza lieve.

Per fortuna questo piccolo ha incontrato una suora di grande bontà e persone che l'hanno saputo amare anche in istituto, ma ora ha bisogno di una famiglia.

Noi ci rivolgiamo a tutti voi, cari amici dell'Equipe, nella speranza e nella certezza di trovare tra voi qualcuno più generoso di noi.

Vorremmo dirvi tante cose, ma non sappiamo dire altro che questo: non potremo più essere sereni e contenti finché non avremo trovato una famiglia per questo piccolo amico.

Vi salutiamo tutti con un fraterno abbraccio, nella speranza che lo Spirito Santo ci illumini e ci apra il cuore.

Chi desiderasse avere maggiori informazioni può telefonare a

Manuela e Raffaele  
(0131) 95.13.76 oppure 91.722

*E' con gioia che, al momento di stampare la Lettera, abbiamo appreso che, a seguito dell'appello lanciato anche nelle giornate di Genova per i Responsabili di Equipe, già molte concrete offerte di aiuto sono pervenute da parte di coppie di équipiers.*

## VIVERE OGGI:

### IL SINODO

«Giovanni Paolo II per la famiglia»

### CON LA PREGHIERA COSTRUIAMO LA FAMIGLIA

#### Recita dell'Angelus, 12 ottobre 1980

1. Preghiamo oggi, in questo santuario della Chiesa romana, come una *grande comunità di famiglie*, che desiderano rendere testimonianza della loro vocazione in Cristo.

Egli stesso ha detto: «...dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 8, 20).

Mediante la preghiera fatta nella comunità familiare invitiamo Cristo ad essere in mezzo a noi: coniugi, genitori e bambini.

La preghiera è la prima testimonianza della nostra vocazione. Tale testimonianza noi rendiamo a Cristo gli uni davanti agli altri. Con tale testimonianza *diventiamo testimoni vicendevolmente*.

Mediante la preghiera noi costruiamo la famiglia, che è la Chiesa domestica.

Preghiamo oggi per quell'unità delle nostre famiglie che nasce dall'orazione.

Preghiamo affinché le famiglie cristiane preghino: *affinché preghino molto*. E' la prima condizione per adempiere ai doveri che Cristo e la Chiesa pongono dinanzi a loro.

2. «L'Angelo del Signore recò l'annuncio a Maria ed ella concepì per opera dello Spirito Santo». Giuseppe, istruito su ciò dall'alto, non temette di prenderla con sé (cfr. Mt 1, 20, 24). Ella concepì, portò nel suo seno e diede al mondo Gesù Cristo: Verbo Eterno, diventato carne.

*Figlio di Dio*, per la salvezza del mondo Egli accettò come sua *la Famiglia umana di Nazaret* e la fece santa. La maggior parte degli anni della sua vita in terra li visse nella Famiglia. In questo modo *si è unito*, in un certo sen-

so, con ogni famiglia umana e su ognuna ha impresso il segno della santità.

La famiglia fu il luogo del nascondimento del Figlio di Dio in terra. In essa Egli condusse la sua vita nascosta. Ma in essa nascose anche i tesori della vita e della santità.

Che noi, attraverso i lavori del Sinodo dei Vescovi, sappiamo svelare più pienamente Cristo dinanzi ad ogni famiglia umana.

Che noi, grazie all'odierna comune preghiera delle famiglie di tutto il mondo, riusciamo ad avvicinare le ricchezze che il Figlio di Dio ha nascosto nella Famiglia, avendo in essa vissuto per circa trent'anni.

3. Nel corso di una delle Sessioni del Sinodo, Madre Teresa di Calcutta ha parlato così ai Vescovi riuniti: dateci tanti sacerdoti! Inviatemi *santi sacerdoti* come servi di Cristo ed amministratori dei misteri di Dio.

E da dove devono uscire tali sacerdoti, se non dalle famiglie che vivono lo spirito di Cristo? E' stato dunque indicato il *segno dell'unione* tra la vocazione familiare e la vocazione sacerdotale.

Oh! Questo giorno risvegli in tutti i vescovi e i sacerdoti della Chiesa *un grande amore per le famiglie!*

Si rianimi, rafforzi ed approfondisca la pastorale delle famiglie in tutto il mondo. Le famiglie con l'aiuto dei loro pastori trovino le vie che conducono al compimento dei loro doveri nel mondo contemporaneo.

E tutte queste famiglie cristiane preghino nel mondo intero per i sacerdoti, *preghino per le vocazioni sacerdotali e religiose*, diventino come la « chiesa domestica », il primo seminario delle vocazioni.

La messe è grande!

Giovanni Paolo II

## OCCORRE RIDARE FIDUCIA ALLE FAMIGLIE

All'incontro con le famiglie, 12 ottobre 1980

*Nel pomeriggio di domenica, rappresentanti di sessanta movimenti familiari ecclesiali si sono incontrati con il Papa e i Padri Sinodali. Numerose famiglie hanno portato la loro esperienza di vita comune.*

Signori Cardinali,  
Signori Arcivescovi e Vescovi,  
Fratelli e sorelle carissimi,

1. Le testimonianze che abbiamo tutti ascoltato con attenzione e senso di viva partecipazione ci offrono — mi pare — un ritratto fedele e suggestivo della famiglia in questo nostro tempo.

Luci e ombre, attese e preoccupazioni, gravi problemi e solide speranze fanno parte di questo ritratto. Guardandolo mi viene da pensare che davvero gli studiosi, in futuro, potranno dire che il nostro è stato il secolo della famiglia. Infatti, mai come in questo secolo la famiglia è stata investita da tante minacce, aggressioni ed erosioni. Ma, in pari tempo, mai come in questo secolo si è venuto incontro alla famiglia con tanti aiuti sia sul piano ecclesiale che civile. In particolare, la riflessione teologica come l'attività pastorale nelle varie parrocchie non si stancano di offrire alla famiglia punti di riferimento e vie concrete per il superamento delle difficoltà e per il proprio perfezionamento. Se si può dire ciò che affermava il mio Predecessore Pio XII all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, cioè che nella nostra società sofferente la famiglia è la grande malata, si deve pure dire che sono in molti a volere offrire validi rimedi ed aiuti alla famiglia. La Chiesa, conformemente alla sua missione — il Sinodo in corso in questi giorni ne è una testimonianza — è pronta ad offrirle la « medicina evangelii », il « *remedium salutis* ».

2. Tutti abbiamo seguito con animo commosso e grato le parole di coloro che hanno voluto recare qui la loro testimonianza vissuta. Sono stati racconti brevi, che

ci hanno tuttavia consentito di intravedere, dietro le frasi necessariamente laconiche, autentici poemi d'amore e di dedizione, i cui singoli capitoli conosceremo a fondo nel Regno di Dio, e farà parte anche questo della gioia perfetta di allora. Mi dispiace di non poter riprendere e sviluppare tutti i temi che sono stati qui evocati con la vivacità, la freschezza, la forza, proprie di ogni testimonianza radicata nell'esperienza personale.

Non posso tacere, tuttavia, l'apprezzamento con cui ho ascoltato, ad esempio, i due giovani fidanzati parlare della prevalenza da loro data ai valori spirituali, rispetto a quelli materiali, nella preparazione del loro matrimonio. E così mi ha colpito la lucidità con cui è stata sottolineata, nelle diverse testimonianze, l'incidenza positiva, che l'impegno di vivere castamente l'amore ha avuto sulla sua crescita e sulla sua maturazione. In mezzo a tante voci, che nella nostra società permissiva esaltano la « libertà » sessuale come fattore di pienezza umana, è giusto che si levi anche la voce di coloro che, nella quotidiana esperienza di un sereno e generoso autocontrollo, hanno potuto scoprire una fonte nuova di conoscenza reciproca, di intesa più profonda, di libertà autentica.

Ho rilevato, altresì, con intima gioia, che le varie coppie hanno mostrato di sentire come un'esigenza « naturale » del loro amore quella di aprirsi ai fratelli, per offrire a chi era nel bisogno comprensione, consiglio, aiuto concreto: la dimensione altruistica fa parte dell'amore vero che, donandosi, invece di impoverirsi e di disperdersi, si trova arricchito, vivacizzato e consolidato.

Un dato emergente nelle varie esperienze presentate è stata la consapevolezza, avvertibile nelle parole di tutti, che l'amore autentico costituisce la chiave di soluzione di tutti i problemi, anche dei più drammatici, come quelli del fallimento del matrimonio, della morte del coniuge o di un figlio, della guerra. La via d'uscita — è stato detto — è sempre e solo l'amore; un amore più forte della morte.

L'amore umano è, però, una realtà fragile ed insidiata: esplicitamente o implicitamente lo hanno riconosciuto tutti. Esso, per sopravvivere senza isterilirsi, ha bisogno di trascendersi. Solo un amore che s'incontra con Dio può evitare il rischio di perdersi lungo la strada. Da angosce diverse, quanti hanno parlato ci hanno reso testimonianza dell'importanza decisiva che nella loro vita ha avuto il dialogo con Dio, la preghiera. Nella vicenda di ciascuno ci sono stati momenti in cui solo attraverso il volto

di Dio è stato possibile riscoprire i veri lineamenti del volto della persona cara.

Ecco alcune delle bellissime cose che ci sono state dette oggi da questi nostri Fratelli e Sorelle. Siamo loro grati perché ora, dopo averli ascoltati, ci sentiamo più ricchi. Siamo pienamente consci, infatti, di aver molto da imparare da chi sta cercando di vivere con coerenza le insondabili ricchezze di un sacramento. E' sulla scia delle testimonianze testé ascoltate che voglio ora esprimere quasi proseguendo un dialogo, alcuni miei pensieri.

3. E innanzitutto mi preme dire: bisogna ridare fiducia alle famiglie cristiane. Nella bufera in cui si trova, posta com'è sotto accusa, la famiglia cristiana è sempre più spesso tentata dallo sconforto, dalla sfiducia in se stessa e dal timore. Dobbiamo, pertanto dirle, con parole vere e convincenti, che essa ha una missione e un posto nel mondo contemporaneo e che, per adempiere tale compito, essa porta in sé formidabili risorse e valori imperituri.

Questi valori sono innanzitutto di ordine spirituale e religioso: c'è un sacramento, un « sacramentum magnum », alla radice e alla base della famiglia, il quale è segno di una operosa presenza del Cristo Risorto in seno alla famiglia, così com'è ugualmente sorgente inesauribile di grazia.

Ma questi valori sono anche di ordine naturale: illuminarli quando sono oscurati, rafforzarli quando sono indeboliti, e riaccenderli quando sono quasi spenti, è un nobile servizio che si rende all'Uomo. Tali valori sono l'amore, la fedeltà, il mutuo aiuto, l'indissolubilità, la fecondità nel suo significato più pieno, l'intimità arricchita dall'apertura verso gli altri, la consapevolezza di essere la cellula originaria della società, ecc...

La famiglia è depositaria e trasmittitrice privilegiata di tali valori. La famiglia cristiana lo è ad un titolo nuovo e speciale. Questi valori la rinsaldano nel suo essere e la rendono dinamica ed efficace nell'insieme della comunità ad ogni livello. Ma bisogna che la famiglia creda in questi valori, li proclami impavidamente e li viva serenamente, li trasmetta e li propaghi.

*Il Papa si è poi rivolto ai presenti in lingua francese.*

4. Il mio secondo pensiero è questo: quanto più la « passione » della famiglia nelle condizioni del nostro mondo contemporaneo è estesa e prende aspetti vari (noi l'abbiamo ben percorsa ascoltando le testimonianze!), tanto più deve essere universale la « compassione » per la famiglia.

Di che cosa dunque soffre la famiglia cristiana oggi? Essa soffre, certamente, nei paesi poveri e nelle zone povere dei paesi ricchi, essa soffre di gravi danni causati da dolorose situazioni di lavoro e di salario, di igiene e di abitazione, d'alimentazione e di educazione... Ma questa sofferenza non è l'unica: anche la famiglia che vive nell'abbondanza dei beni non è al riparo da altre difficoltà. La difficoltà che deriva dalla mancanza di preparazione alle alte responsabilità del matrimonio; quella dell'incomprensione tra i membri della famiglia, che può trascinare gravi discordie; quella della deviazione, sotto forme diverse, di uno o più bambini, ecc....

Nessun uomo, nessun gruppo può da solo portare rimedio a queste diverse sofferenze. Questa è una cosa che richiede l'impegno di tutti: la Chiesa, gli Stati, i corpi intermedi, i differenti gruppi umani sono chiamati, nel rispetto della personalità di ciascuno, a un efficace servizio della famiglia. Occorre soprattutto l'impegno di tutte e due gli sposi e, per questo, occorre desiderare ardentemente che il marito e la moglie fin dall'inizio si sforzino di avere la medesima visione sui valori essenziali della famiglia.

*In lingua inglese.*

5. Il mio terzo pensiero riguarda la famiglia cristiana e l'aiuto pastorale che la Chiesa deve ad essa.

Mentre poco fa stavo ascoltando le varie testimonianze, ero colpito non solo dal contenuto di ciascuna e dalla speciale istanza che veniva da esse; ero anche colpito dal fatto che esse provenivano tutte da laici, da mariti e da mogli cristiani che realmente vivono una vita familiare. Questo è un fattore significativo nella presente azione pastorale della Chiesa riguardante la famiglia.

A questo proposito, non posso mancare di menzionare l'importanza dei movimenti familiari. Essi sono numerosi e fiorenti, e nel secolo presente essi sono uno dei segni della vitalità che non viene mai meno della Chiesa e della creatività pastorale. Un aspetto essenziale di questi

movimenti è il fatto che essi sono un principio attivo per il perfezionamento interiore di molte famiglie ai diversi livelli della vita familiare: e allo stesso tempo essi costituiscono centri dinamici di zelo apostolico.

Non si può fare a meno di essere grati a questi movimenti per tutto ciò che stanno compiendo per la famiglia. Non si può fare a meno di rallegrarsi per il fatto che essi stanno cercando di ampliare i loro propri orizzonti con uno sguardo al servizio che sarà sempre più incidente, sempre più intelligente, sempre più in armonia con le complesse realtà e i problemi del tempo presente. Ciò nonostante si deve esprimere la speranza che i movimenti familiari non attenueranno ciò che è la loro aspirazione fondamentale — una ispirazione che è anche il loro carisma e perciò la loro forza — in una attività che, anche se degna di lode, potrebbe diventare puramente generica ed indiscriminata. Una preoccupazione sociale e legittima non deve far sì che questi movimenti cadano in una falsa sociologia che li svuoterebbe del contenuto pieno che è loro proprio fintantoché essi rimangono autentici movimenti ecclesiastici.

Per essere pienamente efficaci tutti i movimenti familiari devono prendere in considerazione quella *struttura fondamentale della Chiesa che è la parrocchia* e devono integrarsi in essa. Anche a questo proposito è utile ricordare quanto ho menzionato l'anno scorso nel contesto della catechesi: « La parrocchia è ancora un superiore punto di riferimento per il popolo cristiano » (*Redemptor hominis*, 67). Attraverso la sua attività pastorale coordinata, la parrocchia è interamente orientata al bene della famiglia, al benessere della famiglia. La famiglia a sua volta è chiamata a sostenere la parrocchia nella sua missione essenziale di costruzione del regno di Dio portando la parola di Dio all'interno della vita di tutti.

Offrendo il mio incoraggiamento e il mio appoggio a tutti coloro che, nelle diverse parrocchie del mondo, collaborano alla promozione della cura pastorale delle famiglie, esprimo la speranza che ciascuno si voglia avvantaggiare delle opportunità messe a disposizione delle famiglie a livello parrocchiale, e prego che ogni parrocchia diventi veramente essa stessa una famiglia unita e amorosa.

*In lingua spagnola.*

6. Un ultimo pensiero mi induce ad una dimensione invisibile, non traducibile in cifre, ma che bisogna con-

siderare tra le più importanti se non la più importante della realtà familiare. Mi riferisco — lo avete già indovinato — alla spiritualità familiare. Verso questo punto di riferimento dovranno convergere sempre tutte le considerazioni sulla famiglia cristiana verso la propria origine e il proprio fine. In effetti, la famiglia cristiana, nasce da un sacramento — quello del matrimonio — che, come tutti i sacramenti è una sconcertante iniziativa divina nel cuore di una esistenza umana. D'altra parte, una delle finalità di questo sacramento è quella di costruire con cellule vive il Corpo di Cristo che è la Chiesa. La famiglia la si comprende solamente nel campo di attrazione di questi due poli: una chiamata di Dio che impegna ciascuno dei cristiani che la compongono, la risposta di ognuno nella grande comunità di fede e di salvezza, pellegrina verso Dio.

Nondimeno, tutto questo la famiglia cristiana lo incarna e lo vive nel contesto degli elementi che sono specifici precisamente della realtà familiare: l'amore umano tra gli sposi e tra i genitori e i figli, la mutua comprensione, il perdono, l'aiuto e il servizio reciproco, l'educazione dei figli, il lavoro, la gioia e la sofferenza... Tutti questi elementi, nel matrimonio cristiano, sono avvolti e come impregnati dalla grazia e dalla virtù del sacramento e si convertono nel cammino di vita evangelica, ricerca del volto del Signore, scuola di carità cristiana.

Esiste dunque una forma specifica di vivere il Vangelo nella dimensione della vita familiare. L'ora di prova e di speranza che sta vivendo la famiglia cristiana esige che un numero sempre maggiore di famiglie scoprano e pongano in pratica una solida spiritualità familiare nella trama quotidiana della propria esistenza. Lo sforzo compiuto dagli sposi cristiani che, dentro e fuori dei Movimenti familiari, cercano di diffondere sotto la guida di colti Pastori, le linee maestre di un'autentica spiritualità matrimoniale e familiare, oggi come mai è necessario e provvidenziale. La famiglia cristiana ha bisogno di questa spiritualità per ritrovare il suo equilibrio, la sua piena realizzazione, la sua serenità, il suo dinamismo, la sua apertura verso gli altri, la sua gioia e la sua felicità.

Le famiglie cristiane hanno bisogno di qualcuno che le aiuti a vivere una autentica spiritualità. Il fatto che l'attuale Sinodo si preoccupi anche di questa dimensione costituisce la gioia di tutti noi.

*In lingua tedesca.*

7. Queste sono alcune riflessioni, che mi stanno particolarmente a cuore. Io le affido a voi e vi invito ad approfondirle ulteriormente attraverso una riflessione personale e in colloquio comune con il vostro coniuge e a trarne le opportune conclusioni per voi stessi e la vostra vita matrimoniale e familiare. Siate sempre coscienti del fatto che, come famiglia cristiana, non siete mai soli e abbandonati con le vostre gioie, le vostre necessità e difficoltà. Nella grande comunità dei credenti molte altre famiglie camminano al vostro fianco, i vostri padri spirituali e i vescovi per incarico di Gesù Cristo si prendono cura di voi e anche il Papa pensa a voi in una instancabile cura pastorale e prega per voi nell'amore del Signore.

*In lingua polacca.*

8. All'odierno insolito incontro, caratterizzato dalla dimensione di una testimonianza, davanti a Dio, alla Chiesa ed al mondo sulla famiglia cristiana e sui suoi compiti del mondo contemporaneo, partecipano anche numerose famiglie della mia Patria. E questo per me è motivo di particolare gioia. Vi dò il benvenuto e vi saluto tutti cordialmente presso la tomba di S. Pietro, nel cuore della Chiesa. In voi, qui presenti — e mediante voi — saluto ogni famiglia polacca, sia nella Patria sia fuori le sue frontiere: ogni padre, ogni madre, ogni bambino che è la speranza e l'avvenire del mondo e della Chiesa. Portate questo saluto e la mia benedizione alle soglie di ogni casa, ad ogni famiglia. E portate anche questa esperienza e questa testimonianza della famiglia che avete dato qui a Roma e quelle che la Chiesa dà sulla famiglia.

Da Roma, dal presente Sinodo dei Vescovi e da tutto ciò che vivete nel corso di questi giorni attingete la convinzione, la fiducia e la certezza che è un diritto-dovere della Chiesa di coltivare ed attuare la sua dottrina nell'orientamento pastorale sul matrimonio e la famiglia.

Essa non intende imporre a nessuno questa dottrina e orientamento, ma è disposta a proporli liberamente e a tutelarli quale punto di riferimento irrinunciabile per chi si fregia del titolo di cattolico e vuole appartenere alla comunità ecclesiale.

La Chiesa ritiene dunque di proclamare le sue convinzioni sulla famiglia, certa di rendere un servizio verso

tutti gli uomini. Tradirebbe l'uomo se tacesse il suo messaggio sulla famiglia. Siate dunque sicuri di seminare il bene ogni volta che voi annunciate con libertà, con umiltà e amore la Buona Novella sulla famiglia.

Le nostre famiglie siano forti della forza di Dio; le guidino la Legge Divina, la grazia e l'amore; in esse e per esse si rinnovi la faccia della terra.

Rinnovo a tutti il mio saluto e di cuore a tutti imparto la mia benedizione.

Giovanni Paolo II

## **ACCOGLIENZA TOTALE E DONO TOTALE NELLA COMUNIONE DI VITA E DI AMORE**

Torniamo da Roma dove abbiamo assistito al Sinodo dei Vescovi in qualità di uditori. Questo Sinodo era stato lungamente preparato nelle diverse diocesi di moltissimi paesi. A questo sforzo di preparazione le Equipages Notre-Dame hanno dato un contributo importante. Durante la prima settimana, i numerosi interventi dei Padri Sinodali hanno illustrato un ventaglio molto completo di tutte le varie situazioni. Era impressionante cogliere gli echi che in questo modo giungevano dall'insieme della Chiesa e vedere come certe preoccupazioni nei paesi occidentali siano lontane da quelle dell'America Latina, dell'Asia o dell'Africa, che si trovano di fronte a difficoltà completamente diverse. La Chiesa è veramente universale: non si può perder di vista tale dimensione.

Il Sinodo si è sciolto dopo aver trasmesso al Santo Padre una serie di proposte e dopo aver indirizzato un messaggio alle famiglie cristiane del mondo d'oggi. Conoscete certamente il testo di questo messaggio, e avremo indubbiamente occasioni per tornarvi su.

Come uditori abbiamo potuto assistere a tutte le assemblee generali ed ai lavori in piccoli gruppi. Ci è impossibile descrivere in poche parole tutto l'interesse degli scambi, delle riflessioni, nonché la ricchezza dei contatti che abbiamo avuto la gioia di avere sia con i Padri del Sinodo sia con altri uditori.

Ci è stato chiesto di dare, in brevi parole, davanti al Papa ed ai Padri Sinodali, una testimonianza molto personale: con piena semplicità ve ne comunichiamo il testo (si collocava in un insieme di testimonianze di uditori, aventi come tema comune: vocazione all'amore verso i figli).

PAUL:

La matrice dell'amore verso i figli è l'amore coniugale, ed è di questo amore che vogliamo testimoniare davanti a voi.

Vista dal di fuori, la vita matrimoniale può sembrare facile ed idilliaca. La nostra esperienza tuttavia ci dice

che, come per altre vocazioni, la vita matrimoniale si sviluppa attraverso gioie, difficoltà e prove, segnate dal marchio del quotidiano più che da quello dello straordinario.

Dopo 32 anni di matrimonio, nutro una profonda ammirazione per mia moglie... e sono pronto a chiederle di nuovo di sposarmi.

La nostra gioia e la nostra ammirazione reciproche, ma spesso anche le nostre difficoltà, sgorgano dalla nostra complementarità in campi assai diversi. Vorrei offrirvene degli esempi, ma essi distruggerebbero il fascino di questo mistero della comunione di due persone, così unite e così diverse.

L'amore reclama la fecondità. Siamo stati felici di dare la vita ai nostri figli ed ora condividiamo questa gioia con loro, accogliendo i nostri nipotini.

Ma vi è di più: questa gioia della paternità io l'ho ricevuta da mia moglie ed ho potuto dare a lei quella della maternità. E ci siamo aiutati a vicenda a far crescere e a svilupparsi questa paternità e questa maternità.

Chi dice « comunione di vita e di amore », dice: cammino, evoluzione, progresso, trasformazione, ma anche problemi, conflitti e scelte di coscienza a volte difficili.

Il cammino che abbiamo fatto in coppia, abbiamo voluto farlo con il Signore, che ci accompagna non dall'esterno ma come qualcuno che, nel nostro essere più profondo, guarisce e trasfigura ciò che noi viviamo.

L'amore chiede la dipendenza, che non è asservimento. Sono la fiducia e l'accoglienza rispettosa dell'altro che conferiscono alla dipendenza tutta la sua dimensione di libertà. Abbiamo cercato di vivere tutto questo, con alti e bassi, in coppia e nella relazione con i nostri figli.

Un altro aspetto nascosto dell'amore è la sofferenza. Soltanto chi è indifferente non conosce la sofferenza. Così, la mia incapacità di rispondere pienamente alle aspirazioni profonde di mia moglie; così, le difficoltà nel comunicare ad un livello profondo. Questo lo abbiamo provato più di una volta anche con i nostri figli, specialmente quando essi progressivamente prendevano in mano gli orientamenti della loro vita.

Solitudine e comunione coesistono. La parte di solitudine è stata spesso resa più grande dal nostro egoismo e dalla nostra sufficienza. L'amore ha bisogno di perdono. Il perdono, dato e ricevuto, fortifica l'amore.

Ma vi è anche uno spazio che soltanto l'Assoluto di Dio può colmare e che richiede una risposta personale.

Non c'è spiritualità coniugale o familiare senza vita spirituale personale.

La frequenza all'Eucaristia, l'orazione mentale, da solo o in coppia, la lettura della Parola sulla quale poi dialoghiamo, specialmente per dividerla con i nostri cari e con altre coppie, ci fanno prender coscienza della nostra innata incapacità a vivere il radicalismo dell'Evangelo se contiamo soltanto sulle nostre forze.

Siamo in un'équipe di coppie fin da quando ci siamo sposati, e il reciproco aiuto tra coppie ha svolto un ruolo importante nella nostra vita.

La pazienza di Dio verso di noi, il suo rispetto del nostro libero avanzare, l'umiltà della sua incessante attesa ci interpellano per trasformare la qualità della nostra relazione con gli altri e convertirla in carità fraterna.

Esiste una pericolosa tentazione: volerci santificare *a fianco* del nostro matrimonio e non *dentro e per mezzo* del nostro matrimonio.

E' anche nell'accoglienza e nel dono di sé, sempre riattualizzati, che il Signore è presente; e noi pensiamo che Egli sia presente in maniera privilegiata in quei momenti di ascolto e di dialogo, sotto lo sguardo di Dio, durante i quali cerchiamo di mettere in pratica l'aiuto spirituale reciproco.

Riceversi e donarsi: questi due verbi sono al centro del nostro matrimonio: « Io ti ricevo come sposa, dice la liturgia del sacramento, e mi do a te per amarti fedelmente per tutto il tempo della nostra vita ».

Questo per me significa cercare ogni giorno di accogliere mia moglie come un dono di Dio. E' come se mi dicesse: « Io te la affido, amala ».

MARIE-JEANNE :

Se viviamo il nostro matrimonio nel Signore, è nel Signore che dobbiamo amarci.

Possiamo evocare qui la dimensione spirituale della sessualità coniugale, e in particolare dell'atto coniugale? Perché esso esprime e realizza la comunione di due persone.

Se io mi do a mio marito, è ben più del mio corpo che io do, è la mia intera persona, con riferimento coscienza.

te, o almeno implicito, a quel primo dono, libero e totale, che ha consumato il nostro matrimonio.

L'atto coniugale è l'unico linguaggio umano che sia assolutamente specifico dell'amore coniugale. Nessun altro se non gli sposi può compierlo nella verità. Esso esprime, fin nella sua struttura corporale e nel suo simbolismo, la donazione reciproca totale.

Perché tale atto sia vero, io debbo volere ciò che esso esprime: voler donarmi, voler accoglierti, veramente, nel concreto del quotidiano ed a tutti i livelli della nostra vita personale, fino all'ambito più intimo delle nostre aspirazioni profonde e della nostra vita spirituale. Voler creare una comunione, nella quale ciascuno è personalmente riconosciuto, rispettato e rivalorizzato, una comunione a sua volta aperta al dono.

Senza amore, l'atto sessuale è menzogna.

Noi abbiamo sperimentato sovente la nostra povertà a questo proposito. Il riconoscerlo, e cercare di amare meglio, vuol già dire amare veramente: possiamo testimoniare.

L'abbé Caffarel ha detto più di una volta: «Attenti ai corpi che si donano e ai cuori che si rifiutano». Effettivamente, l'atto coniugale senza amore può dividere più che unire. Mi ricordo questa testimonianza di una moglie: «Noi ci uniamo, ma tra noi non c'è più amore, è orrendo».

In questo caso, anche il piacere non si integra più. Esso è preso all'altro, che viene strumentalizzato. Ora, la esperienza ci dice anche che il piacere è unificante soltanto se è condiviso, se è ricevuto e dato nell'affetto. Questo è il motivo per cui l'attenta preoccupazione dell'altro in questo campo è uno dei segni distintivi della carità coniugale.

Il piacere di fare piacere può essere improntato da armoniche particolari, che esprimono ciò che noi viviamo. Noi allora celebriamo il nostro grazie o il nostro perdono, una promessa di sostegno vicendevole o una particolare comunione spirituale, il nostro affetto o la nostra compassione...

Crediamo che dei periodi di continenza siano indispensabili in ogni vita di coppia. Essi permettono di evitare l'abitudine, che banalizza il dono sessuale. E rendono possibile una educazione, sempre difficile, alla padronanza di sé, che aiuta ad integrare il desiderio e ad orientarlo verso il dono, nel rispetto totale dell'altro.

La continenza e la conoscenza di se stessi permettono anche di prepararsi a dare la vita nella meraviglia per un atto che ci supera.

La continenza è anche l'amore, possiamo testimoniare. Essa deve essere vissuta nella vigilanza e nell'affetto, in una vera libertà e di comune accordo.

Oggi i nostri figli sono cresciuti. Noi abbiamo cercato di essere per loro dei genitori che si amano. Nonostante i nostri difetti, che essi conoscono perfettamente, noi speriamo di aver loro dato la possibilità di intravedere qualche cosa della vera dimensione dell'amore coniugale, che è accoglienza, dono di sé, perdono e creazione.

Paul e Marie-Jeanne Vereruyse

**LETTERA DAL PORTOGALLO**

*Pochi giorni dopo il terremoto che ha colpito così duramente il nostro paese, abbiamo ricevuto una lettera dai responsabili Super Regionali del Portogallo. Ci ha fatto tanto piacere la loro solidarietà, ed abbiamo avuto anche una prova concreta della dimensione sopranazionale del Movimento END. Al di sopra delle barriere di lingua, di cultura vi è Cristo che ci unisce e che ci guida nell'amore per gli altri alla realizzazione del suo regno.*

Cari amici Franca a Paolo,

siamo spaventati e colpiti dalle notizie del terribile terremoto che ha sconvolto l'Italia. Anche se la zona colpita è lontana da dove abitate abbiamo pensato a voi come amici e come alla coppia che rappresenta il vostro paese.

Vogliamo trasmettervi tutta la nostra piena solidarietà in questa tragedia e vi assicuriamo la nostra povera preghiera per tutti coloro che sono vittime della morte e della sofferenza. Preghiamo anche di non esitare a dirci in cosa potremmo essere utili.

Credete, cari amici, alla nostra presenza spirituale ed alla nostra fedele amicizia.

Augusto e Nela Lopes Cardoso

**INCONTRO DELL'EQUIPE ITALIA**

del 19-20/10/80

Sono stati trattati i seguenti argomenti:

- Incontro dei Responsabili di Settore a Genova: si sono osservati alcuni punti positivi come la maggior preparazione dei Responsabili di Settore nell'affrontare i problemi, unita ad una maggior maturità nello svolgimento della discussione, questo perché molto era stato precedentemente affrontato negli Incontri Regionali. D'altra parte in un incontro di oltre settanta persone è impossibile affrontare un confronto generale.  
Si è rilevata una certa difficoltà nel valutare le situazioni dei singoli Settori. In futuro occorrerà trovare altre soluzioni per questo tipo di incontro (che resta pur sempre fondamentale) alla luce degli incontri delle tre Regioni.
- Ruolo e finalità della Coppia Responsabile Regionale. Giacomo ed Emilia Caridi hanno presentato alle nuove coppie Responsabili Regionali la loro esperienza in questo servizio; punti principali:
  - hanno cercato di immedesimarsi nei problemi dei Settori, trasmettendo il senso del Movimento, gli orientamenti, la ricerca di Fede;
  - contemporaneamente hanno riportato nell'Equipe Italia le esigenze dei vari Settori. E' importante un giusto equilibrio tra servizio di ascolto e servizio di stimolo verso i Settori;
  - essere coppia dell'unità, che, in uno spirito di animazione spirituale, evidenzia ciò che unisce e affronta i problemi con franchezza, puntando sulla preghiera e sulla vita sacramentale;
  - la preghiera, la famiglia, la propria équipe sono stati loro di grande aiuto per questo servizio;
  - uno dei compiti dei Responsabili Regionali è individuare i temi di fondo da presentare all'Equipe Italia coinvolgendo i Settori in questa ricerca;
  - hanno poi esposto alcuni problemi organizzativi.

— Situazione della Lettera Mensile.

Si è deciso che l'esame del Questionario sia discusso a livello dei Corrispondenti della Lettera Mensile, sia poi brevemente esposto nell'incontro dei Responsabili di Equipe del 6-7 dicembre a Genova e riportato a livello degli Incontri Regionali.

E' stata rilevata l'importanza dei Corrispondenti e sottolineato il loro ruolo, ciò in relazione anche alla loro presenza nell'équipe di Settore.

Si è richiesto ai Responsabili Regionali di far pervenire alla redazione della Lettera le date dei Ritiri Spirituali e delle Giornate dei singoli Settori. Si è parlato della rotazione dei Servizi anche per la Lettera Mensile.

— Segreteria:

L'argomento di maggior rilievo riguarda la necessità di trovare una collocazione giuridica per il Movimento in Italia. Sono stati esaminati i problemi relativi alla organizzazione di una segreteria permanente.

— Preparazione dettagliata dell'incontro dei Responsabili di Equipe di Genova. Padre Maurizio ha tracciato lo schema della relazione.

— Paolo e Franca Nanni hanno relazionato sull'incontro dei Responsabili Regionali tenuto a Fatima (Portogallo) nel mese di settembre. L'incontro si è incentrato sul Raduno che si terrà a Roma nel 1982.

**Equipes nuove:**

BELGIO: Hervé 13, Welkenraedt 10, 11.

FRANCIA: Franconville 2, Sèvres 6, Tolone 15.

ITALIA: Genova 36, Lecco 4, Siena 9, Torino 35.

**Tornati alla casa del Padre:**

Walter BARDUCCHI, dell'éq. Trivero 1, il 31 ottobre 1980.

---

Editoriale: « Egli vi insegnerà ogni cosa »  
di Roger Tandonnet s.j., pag. 1

Lettera dell'équipe responsabile, pag. 4

VOCI DEL MOVIMENTO :

Esperienze di ritiro: con i figli, perché . . . , pag. 6

L'amore educatore della libertà, pag. 8

A tutti gli équipiers, pag. 10

Condividiamo le nostre ricchezze, pag. 11

Gli équipiers ci scrivono, pag. 14

VIVERE OGGI: IL SINODO

« Giovanni Paolo II per la famiglia »

— Con la preghiera costruiamo la famiglia, pag. 15

— Occorre ridare fiducia alle famiglie, pag. 17

Accoglienza totale e dono totale nella  
comunione di vita e d'amore  
di Paul e Marie-Jeanne Vercruysse, pag. 25

VITA DEL MOVIMENTO :

Lettera dal Portogallo, pag. 30

Incontro dell'Equipe Italia, pag. 31

---



*EQUIPES NOTRE-DAME*

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO